



*Letterature e Migrazioni/
Literaturas y migraciones/
Littératures et migrations/
Literatures and migrations*

a cura di/coordinado por/coordonné par/edited by Emilia Perassi
e/y/et/and Laura Scarabelli



La migrazione, scrive il culturalista Stuart Hall, è un viaggio senza ritorno: per il migrante non c'è mai una casa alla quale tornare. Seguendo questo percorso di nostalgia, spaesamento e reintegrazione, e nella consapevolezza di quanto esso sia ricorrente e profondo nella contemporaneità, questo secondo numero di *Altre Modernità* sceglie di occuparsi di letterature e migrazioni, al tempo stesso delimitando la prospettiva e riconducendone la chiave agli universi molteplici della contemporaneità. Anche così, molte e variegata sono le tematiche che emergono.

L'idea dell'esperienza migratoria come viaggio iniziatico e come rito di passaggio, che simbolicamente implica la trasformazione dell'io, si coniuga e intreccia con un fertile archivio di metafore e archetipi che la scrittura letteraria ha predisposto o predispone per tradurre in epistemologia l'esperienza migratoria. In questo modo, la riflessione assume una caratteristica culturalmente condivisa e condivisibile, ancorché storicizzata e specifica, delineando una prospettiva per così dire globale o, per scegliere una definizione forse più impegnativa ma che ci pare adeguata, universale. Molte ipotesi analitiche sono possibili, ed esse producono altrettanti approcci critici e tematici.

Così, in questa nostra raccolta di saggi, Benzioni si riferisce al lavoro di Serge Gruzinski, e riflette sulla migrazione nella prospettiva della globalizzazione per riportare il personalissimo approccio di questo studioso, nel quale migrazione, ibridazione e meticciato si integrano in un impianto teorico che assorbe e oltrepassa molte frontiere, tanto topografiche quanto simboliche. Il sociologo Ambrosini, per parte sua, si sofferma sulla costruzione sociale della dicotomia *noi/loro*, nel modo in cui essa si viene delineando soprattutto in Europa, indulgiando in particolare su alcune tematiche ricorrenti (famiglie transnazionali, preadolescenti di origine straniera, processi educativi e integrazione nella scuola). Maffi sposta il discorso a un altro continente, e, nel breve excursus sulla letteratura dei *latinos* negli Stati Uniti, assume una diversa prospettiva (culturalista e letteraria). Nel suo saggio, che si legge quasi fosse un racconto, questi soggetti si fanno fantasmi destituiti di corporeità, invisibili anche quando questa corporeità è intensamente enunciata e persino violata. Colombini, invece, riflette sull'identità dell'altro, così come essa viene attivata nella prospettiva del lavoro di traduzione, soffermandosi in particolare sul modo in cui Antoine Berman e Henri Meschonnic ne propongono la dialettica tra annessione – come istinto a tradurre il messaggio dell'altro secondo i nostri parametri personali e culturali – e decentramento, ovvero la tendenza a considerare la realtà con gli occhi dell'altro.



Tipologicamente analoga eppure diversa è l'esperienza della rivista *El-Ghibli*, presa in considerazione da Emina, e considerata, nella sua anomalia di genesi e articolazione testuale ed editoriale, come un riflesso, nella forma e nella sostanza, del carattere altamente mobile delle culture migranti.

Pur nella priorità data al testo letterario e anche attraverso di esso, in questo numero viene innescata anche una riflessione più squisitamente storico-sociologica, che individua l'esperienza migratoria come luogo di nuove figurazioni identitarie. Queste ultime tendono a prendere forma soprattutto nelle seconde e terze generazioni di migranti, che non vivono l'esperienza iniziatica del viaggio e dunque impostano la relazione con la loro cultura d'origine sulla negoziazione con la memoria dei padri, ridefinendo così la specificità culturale dei territori d'accoglienza, ora divenuti di nascita. Così il geografo Rinauro propone uno studio sui diari e le memorie degli emigranti italiani arruolati nella Legione Straniera francese: una componente migratoria forse numericamente piuttosto esigua ma molto significativa in termini di esilio come via di salvezza da politiche sfavorevoli e/o speranza di riabilitazione (per altro impossibile) nel proprio contesto nazionale. Sempre riferita alla circostanza italiana, ma di senso e colore diverso, è la migrazione italiana in Argentina secondo la prospettiva scelta da Serafin: nei resoconti degli emigranti friulani che dalla fine dell'800 si spostano in contingenti sempre più numerosi verso il Nuovo Mondo, l'Argentina appare come una nuova terra promessa nella quale realizzare la propria utopia.

Non vi è dubbio, dunque, che la migrazione debba essere considerata come il segno distintivo del '900. Intorno a questa convinzione si articola il contributo di Zoppi, riferito soprattutto al progetto di *Da questa parte del mare*: uno spin off del volume *Fortress Europe* e insolita opera musicale/poetica realizzata da G. Testa, a sua volta stimolata dai versi di Erri De Luca (*Solo andata*). Seguendo i flussi migratori, Isenburg ci porta nel cuore stesso delle culture lusitane, offrendoci un saggio al tempo stesso molto dettagliato e appassionato sull'Amazzonia brasiliana, seguendo la guida dello scrittore Márcio de Souza. Nissim, invece, delinea con cura e rigore il profilo di Bourbacar Boris Diop, scrittore senegalese che dipana nei suoi romanzi una combinazione inestricabile di reale e immaginario. Dei diversi itinerari dall'Africa verso l'Europa parla invece Nuti che analizza una ricca produzione narrativa della diaspora; egli ne individua le linee tematiche negli esiti spesso di drammatico estraniamento della ricerca di riscatto umano e sociale della migrazione.

Per finire, si torna all'America latina e alle sue manifestazioni culturali e letterarie complesse e molteplici, con il saggio di Magnani, incentrato sulle poetiche migranti in Argentina: un esame attento e documentato su una tematica in se stessa difficile e poco afferrabile. Cattarulla, invece, analizza il tema della migrazione e la poetica della migranza con un occhio specifico all'operazione messa in atto dalla critica letteraria italiana, creando un gioco di rifrazioni che è in se stesso illuminante. Bajini e Alfonso, infine, mettono a fuoco l'inscindibile vincolo tra cultura e politica presente nella vivace attività letteraria ed editoriale della diaspora cubana negli Stati Uniti e in Europa - nelle sue declinazioni di migrazione, esilio, "destierro" - ancora e spesso pervasa di rabbia e nostalgia.



Per quanto possibile, anche le interviste, le recensioni e le note percorrono strade semantiche contigue, riflettendo sulle migrazioni culturali, intertestuali, simboliche artistiche, articolando un discorso che, pur lungi dall'essere esaurito, a noi pare individuare alcuni cardini salienti, nella prospettiva interdisciplinare e interculturale scelta dalla rivista.

La redazione

TESTI DI: *Vitalina Alfonso, Maurizio Ambrosini, Irina Bajini, Maria Matilde Benzoni, Simona Bertacco Clara Camplani, Caponi Paolo, Camilla Cattarulla, Emanuela Cavicchi, Adriana Colombini Mantovani, Antonella Emina, Francesca Forte, Anamaría González Luna, Silvia Grassi, Alessandra Grossi, Teresa Isenburg, Mario Maffi, Ilaria Magnani, Emanuele Monegato, Jole Morgante, Roberta Murrone, Liana Nissim, Marco Nuti, Federica Parenza, Daniele Pitrolo, Sandro Rinauro, Vincenzo Russo, Amanda Salvioni, Silvana Serafin, Patrizia Spinato, Francesca Tognetti, Luna Tovaglieri, Nicoletta Vallorani, Isabella Maria Zoppi, Maja Zovko.*



La migración, escribe el culturalista Stuart Hall, es un viaje sin regreso: para el migrante no existe una casa adonde volver. Siguiendo este recorrido de nostalgia, extrañamiento y reintegración, y concientes de su recurrencia y fuerte presencia en la contemporaneidad, este segundo número de *Otras Modernidades* opta por ocuparse de literaturas y migraciones, al mismo tiempo delimitando la perspectiva y concentrándose en los múltiples universos de la realidad contemporánea. Aún así, lo que emerge es un abanico muy variado de temas.

La idea de la experiencia migratoria como viaje de iniciación y como rito de pasaje, que simbólicamente implica la transformación del yo, se conyuga y entrelaza con un fértil archivo de metáforas y arquetipos que la escritura literaria ha predispuesto o predispone para traducir en epistemología la experiencia migratoria. De esta manera, la reflexión adquiere una característica culturalmente compartida y compartible, además de historicizada y específica, diseñando una perspectiva por así decir global o - si queremos elegir una definición posiblemente más comprometedora pero más adecuada - universal. Se asoman muchas hipótesis analíticas, que producen otros tantos acercamientos críticos y temáticos.

Así, en este conjunto de ensayos, Benzoni se centra en el trabajo de Serge Gruzinski, reflexionando sobre la migración desde la perspectiva de la globalización para referir acerca del punto de vista muy peculiar de este estudioso, para el cual la migración, la hibridación y el mestizaje se integran en una estructura teórica que absorbe y sobrepasa muchas fronteras, topográficas así como simbólicas. El sociólogo Ambrosini, por su parte, se detiene en la construcción social de la dicotomía *nosotros/ellos*, de la forma en que ésta se va definiendo sobre todo en Europa, observando especialmente algunos temas recurrentes (familias transnacionales, preadolescentes de origen extranjero, procesos educativos e integración en la escuela). Maffi traslada el discurso a otro continente, y en el breve *excursus* sobre la literatura de los *latinos* en Estados Unidos, asume otra perspectiva (culturalista y literaria). En su ensayo, que se lee casi como si fuera un relato, estos sujetos se vuelven fantasmas destituidos de corporeidad, invisibles aún cuando esta corporeidad es intensamente enunciada y hasta violada. Colombini, en cambio, reflexiona sobre la identidad del otro, tal como se activa en la perspectiva del trabajo de traducción, deteniéndose particularmente en la manera en que Antoine Berman y Henri Meschonnic proponen la dialéctica ente anexión - en cuanto instinto por la traducción del mensaje del otro según nuestros parámetros personales y culturales - y descentralización, es decir la tendencia a considera la realidad a través de la mirada del otro.



Tipológicamente análoga aunque diferente, es la experiencia de la revista *El-Ghibli*, tomada en cuenta por Emina y considerada, en su anomalía de génesis y articulación textual y editorial, como un reflejo, en la forma y en la sustancia, del carácter extremadamente móvil de las culturas migrantes.

A pesar de darle prioridad al material literario y también a través del texto, en este número se activa además una reflexión más específicamente histórico-sociológica, que ve la experiencia migratoria como lugar de nuevas figuraciones identitarias. Éstas tienden a tomar forma sobre todo en las segundas y terceras generaciones de migrantes, que no viven la experiencia iniciática del viaje y por esto no conforman la relación con su cultura de origen alrededor de la negociación con la memoria de los padres, volviendo entonces a definir la especificidad cultural de los territorios de acogida, que se transforman en lugares de nacimiento. Así, el geógrafo Rinauro propone un estudio de los diarios y las memorias de los emigrantes italianos enrolados en la Legión Extranjera francesa: un componente migratorio quizás bastante modesto desde el punto de vista numérico pero muy significativo en términos de exilio como vía de salvamiento de políticas desfavorables y/o esperanza de rehabilitación (por cierto imposible) en su propio contexto nacional. Siempre relacionada a la circunstancia italiana, pero de otro sentido y color, es la migración italiana en la Argentina desde la perspectiva elegida por Serafin: en los relatos de los emigrantes friulanos que desde finales del siglo XIX se mueven en contingentes cada vez más numerosos hacia el Nuevo Mundo, Argentina aparece como una nueva tierra prometida donde realizar su utopía.

No cabe duda, pues, que la migración debe considerarse como la señal distintiva del siglo XX. Alrededor de este convencimiento se articula la contribución de Zoppi, que se concentra en buena medida en el proyecto *Da questa parte del mare: un spin off* del volumen *Fortress Europe* y original obra musical/poética realizada por G. Testa, que a su vez se inspira fundamentalmente en los versos de Erri De Luca (*Solo andata*). Siguiendo los flujos migratorios, Isenburg nos lleva al corazón mismo de las culturas lusitanas, ofreciéndonos un ensayo al mismo tiempo muy pormenorizado y apasionado sobre la Amazonía brasileña, tras las huellas del escritor Márcio de Souza. Nissim, en cambio, traza con rigor y lujo de detalle el perfil de Bourbacar Boris Diop, escritor senegalés que deshilvana en sus novelas una combinación inextricable de real e imaginario. De los diferentes itinerarios desde África hacia Europa escribe en cambio Nuti, que se acerca a la abundante producción narrativa de la diáspora, individuando sus líneas temáticas en los resultados de la búsqueda de un rescate humano y social a través de la migración, que a menudo resultan de dramático extrañamiento. Para terminar, volvemos a Latinoamérica y a sus manifestaciones culturales y literarias complejas y variadas, con el ensayo de Magnani dedicado a las poéticas migrantes en la Argentina: un análisis cuidado y documentado sobre un tema, en sí, difícil y escurridizo. Cattarulla, en cambio, analiza el tema de la migración y la poética de la migrancia con una mirada específica hacia la operación realizada por la crítica literaria italiana, a través de un juego de refracciones en sí mismo alumbrante. Bajini y Alfonso, finalmente, enfocan el fuerte vínculo entre cultura y política presente en la vivaz



actividad literaria y editorial de la diáspora cubana en los Estados Unidos y en Europa - en sus declinaciones de migración, exilio, destierro – aún y a menudo embebida de rabia y nostalgia.

En la medida de lo posible, también las entrevistas, las reseñas y las notas percurrerán caminos semánticos parecidos, reflexionando sobre las migraciones culturales, intertextuales, simbólicas y artísticas y articulando un discurso que, lejos de haberse agotado, nos parece que ha ido individuando algunos ejes salientes, según la perspectiva interdisciplinaria e intercultural elegida por nuestra revista.

La redacción

TEXTOS DE: *Vitalina Alfonso, Maurizio Ambrosini, Irina Bajini, Maria Matilde Benzoni, Simona Bertacco, Clara Camplani, Caponi Paolo, Camilla Cattarulla, Emanuela Cavicchi, Adriana Colombini Mantovani, Antonella Emina, Francesca Forte, Anamaría González Luna, Silvia Grassi, Alessandra Grossi, Teresa Isenburg, Mario Maffi, Ilaria Magnani, Emanuele Monegato, Jole Morgante, Roberta Murroni, Liana Nissim, Marco Nuti, Federica Parenza, Daniele Pitrolo, Sandro Rinauro, Vincenzo Russo, Amanda Salvioni, Silvana Serafin, Patrizia Spinato, Francesca Tognetti, Luna Tovaglieri, Nicoletta Vallorani, Isabella Maria Zoppi, Maja Zovko.*



La migration est un voyage sans retour, dit le culturaliste Stuart Hall: l'émigrant n'a jamais un chez soi où faire retour. En suivant ce parcours de nostalgie, dépaysement et réintégration, profondément lié à notre contemporanéité, ce deuxième numéro d'*Autres Modernités* se propose de réfléchir sur le rapport entre littératures et migrations, dans une perspective volontairement rétrécie au seul monde contemporain, de toute façon riche en thématiques à étudier et en univers symboliques à analyser.

L'idée de l'expérience migratoire comme voyage initiatique, et donc comme rite de passage impliquant la transformation du moi, s'associe et s'imbrique dans un échange productif avec les symboles et les archétypes des archives de la mémoire collective. C'est par cet échange que l'écriture littéraire a prédisposé ou prédispose l'expérience de la migration à être visée épistémologique. De cette sorte, la réflexion devient une donnée culturellement partagée et partageable, bien que spécifique et historiquement située: elle trace une perspective qu'on peut dire globale ou bien, avec un mot peut-être plus contraignant mais sans doute plus approprié, universelle. En effet, un tel élargissement autorise plusieurs hypothèses d'analyse chacune donnant lieu à autant d'approches critiques et thématiques.

Dans le recueil d'essais qu'on propose ici, il en est ainsi par exemple du travail de Benzoni reprenant les propos de Serge Gruzinski. Chez celui-ci la réflexion intègre les concepts de migration, hybridation et métissage dans un cadre théorique qui croise et franchit plusieurs cloisonnements tant topographiques que symboliques. Prenant appui sur l'approche critique on ne peut plus personnelle de ce spécialiste, Benzoni envisage alors la migration comme enjeu de la globalisation. Le sociologue Ambrosini, quant à lui, s'arrête sur la construction sociale de la dichotomie *nous / leur*, envisageant la manière dont elle est en train de se définir, surtout en Europe; pour ce faire, il analyse en particulier des thématiques récurrentes (familles transnationales, préadolescents d'origine étrangère, procès éducatifs et intégration dans l'école).

Maffi permet de déplacer notre attention sur un autre continent (l'Amérique) et son discours, à travers un bref excursus sur la littérature des *Latinos* aux Etats-Unis, propose en même temps d'envisager ces problématiques selon une approche épistémologique différente (culturaliste et littéraire). Dans son essai, qu'on lit comme un récit, les *Latinos* deviennent presque des fantômes privés de leur corporéité, invisibles quand bien même cette corporéité serait intensément énoncée ou encore violée. Colombini réfléchit de son côté sur l'identité de l'autre telle qu'elle est activée dans la perspective du travail de traduction. S'arrêtant spécialement sur les études d'Antoine Berman et Henri Meschonnic, elle analyse la dialectique entre annexion – c'est-à-dire l'impulsion à traduire le message de l'autre selon ses propres critères, personnels et culturels – et décentrement – c'est-à-dire la tendance à considérer la réalité avec les yeux de l'autre.



Similaire et pourtant différente, l'expérience de la revue *El-Ghibli*, prise en compte par Emina . En raison de sa genèse peu commune et de son articulation textuelle et éditoriale, cette revue est considérée comme un réflexe, tant dans sa forme que dans sa substance, du caractère hautement mobile des cultures migrantes.

Tout en donnant la priorité au texte littéraire, et peut-être même grâce à cela, notre recueil s'engage aussi dans une réflexion de type historico-sociologique, ce qui permet de déterminer l'expérience migratoire comme lieu de nouvelles figurations identitaires. Celles-ci prennent forme surtout au sein des deuxièmes et troisièmes générations de migrants qui ne vivent pas l'expérience initiatique du voyage, mais celle de la négociation avec la mémoire des pères pour en arriver par là à un renouvellement de la spécificité culturelle des territoires d'accueil, devenus désormais lieux de naissance. Un rapport à l'environnement tout autant complexe est par ailleurs mis en lumière par le géographe Rinauro qui propose une étude sur les journaux et les mémoires des émigrants italiens engagés dans la Légion Étrangère française. Cette composante migratoire numériquement peu nombreuse est en même temps très importante du fait que dans celle-ci l'exil est conçu comme moyen de salut par rapport aux politiques nationales défavorables et donc comme moyen d'une réhabilitation, malheureusement souvent impossible, chez soi. Se rapportant toujours au contexte italien, mais dans un sens et une coloration différents, Serafin relate la migration italienne en Argentine. Dans les récits des exilés frioulans qui, à la fin du XIX^e siècle, partent de plus en plus nombreux pour le Nouveau Monde, l'Argentine apparaît comme une nouvelle terre promise où réaliser leurs utopies.

Sans aucun doute, la migration doit être conçue comme la marque distinctive du XX^e siècle. Sur cette conviction Zoppi construit sa contribution, concernant surtout le projet de *Da questa parte del mare*, œuvre musico-poétique insolite, tirée du volume *Fortress Europe*. Réalisée par G. Testa, sa genèse a été étroitement liée aux vers de Erri De Luca (*Solo andata*). En suivant les flux migratoires, Isenburg nous conduit au cœur des cultures lusitaines et nous offre un essai sur l'Amazonie à la fois passionné et très détaillé, guidé par l'écrivain amazonien Marcio de Souza. Nissim, pour sa part, trace soigneusement et avec rigueur le portrait lumineux de Bourbacar Boris Diop, écrivain sénégalais dont les romans mêlent inextricablement réel et imaginaire. Alors que Nuti rend compte de multiples itinéraires de l'Afrique à l'Europe, en analysant une riche production narrative de la diaspora ; dans les noyaux thématiques de ces romans se définissent les issues d'éloignement dramatique auxquelles donne souvent lieu la recherche d'affranchissement humain et social sous-tendue au processus de migration.

Nous revenons enfin à l'Amérique du Sud et à ses complexes et multiples manifestations culturelles et littéraires : Magnani tâche d'analyser et documenter une thématique difficile et peu saisissable dans son essai sur les poétiques migrantes en Argentine. Cattarulla, par contre, considère le thème de la migration et sa poétique du point de vue de la critique italienne, en créant un jeu d'échos très intéressant. En dernier, Bajini et Alonso mettent au point le lien indissoluble entre culture et politique qui a caractérisé aux Etats-Unis et en Europe la florissante activité littéraire et éditoriale de la diaspora cubaine née de la migration, de l'exil, ou du *destierro*.



Les interviews, les comptes rendus et les notes parcourent autant que possible des voies thématiques contiguës, en réfléchissant sur les migrations culturelles, intratextuelles, symboliques et artistiques et en articulant un discours qui, bien loin d'être exhaustif, nous paraît déceler néanmoins d'importants noyaux conceptuels dans la perspective d'études interdisciplinaires et multiculturelles qui est celle de notre revue.

La rédaction

TEXTES DE: *Vitalina Alfonso, Maurizio Ambrosini, Irina Bajini, Maria Matilde Benzoni, Simona Bertacco, Clara Camplani, Caponi Paolo, Camilla Cattarulla, Emanuela Cavicchi, Adriana Colombini Mantovani, Antonella Emina, Francesca Forte, Anamaría González Luna, Silvia Grassi, Alessandra Grossi, Teresa Isenburg, Mario Maffi, Ilaria Magnani, Emanuele Monegato, Jole Morgante, Roberta Murroni, Liana Nissim, Marco Nuti, Federica Parenza, Daniele Pitrolo, Sandro Rinauro, Vincenzo Russo, Amanda Salvioni, Silvana Serafin, Patrizia Spinato, Francesca Tognetti, Luna Tovaglieri, Nicoletta Vallorani, Isabella Maria Zoppi, Maja Zovko.*



Migration, writes Stuart Hall, is a one way trip: for the migrant there is no home to go back to. The second issue of *Other Modernities* focuses on literatures and migrations, and follows those itineraries of nostalgia, placelessness and reintegration that are so characteristic of our times.

The perspective adopted here – by necessity partial yet open to the myriad challenges that inhabit the contemporary age – brings a wide range of issues to the surface.

The experience of migration, as a voyage of initiation and a rite of passage which symbolically implies the transformation of the self, intersects with that fertile archive of archetypes and metaphors that literary writing has created in order to define such experience epistemologically. In this way, the act of reflecting upon migration becomes shared within and across cultures – despite the historical and situational specifics – and lends itself to a global and, we could even venture, universal perspective. Many paths of analysis are opened by such a wide angle, and from them we derive the varied range of critical and thematic approaches that are provided in this volume.

Benzoni, dealing with the work of Serge Gruzinski, reflects on migration from the vantage point of globalization, and offers for further discussion the idiosyncratic contribution of this scholar for whom migration, hybridization and *métissage* intersect in a theoretical framework that launches itself beyond many frontiers – both topographic and symbolic. Sociologist Ambrosini explores the social construction of the dichotomy *us/them*, especially as it is being shaped in Europe, focusing more specifically on several recurring aspects of the phenomenon (transnational families, teenagers of foreign origin, educational programmes and integration in school). Maffi takes the discussion to another continent (North America) and, with an excursus through Latino writing in the US, to another vantage point, firmly grounded in literary and cultural studies. In his essay, that reads like a short story, Latinos become ghosts without bodies, invisible presences even when their corporeality is intensely denounced or violated. In her article, Colombini explores the identity of the Other from the perspective of translation studies, looking at the way in which the Other is activated in the work of translation, and analyzing in particular the dialectic articulated by Antoine Berman and Henri Meschonnic between annexation – understood as the instinct to translate the message of the Other according to our own cultural and personal standards – and decentring – i.e. the move to see reality through the eyes of the Other. Typologically similar yet different is the experience of the journal *El-Ghibli*, under examination in Emina's contribution, and considered, for its anomalous genesis and editorial – even textual – history, a significant testimony of the highly mutable nature of migrant cultures.



Looking primarily at, and indeed even *through*, literary works, this issue of *Other Modernities* initiates a discussion, historical and sociological in approach, that treats the experience of migration as the locus of new identity formations. These new identity formations are generally found in second- and third-generation migrants, that is to say, they occur among people who have not lived the initiation experience of the journey away from home and who, therefore, establish their relationship to their culture of origin by negotiating with the culture of their parents and by redefining the cultural specificity of the host countries in that these are, for them, their countries of birth.

In this direction moves the essay by geographer Rinauro who offers a study of the diaries and memoirs of Italian migrants who were soldiers in the French Foreign Legion: it certainly represents a numerically exiguous instance of Italian migration, but a highly significant one for how it illuminates exile as a form of salvation from unfavourable policies and/or impossible forms of reintegration in the national context. Serafin looks at a very different face of Italian migration, this time to Argentina, by taking into consideration the accounts of exiles from Friuli who, from the end of the nineteenth century, began to move in rapidly increasing numbers towards the new world and its utopian promise.

There is no doubt, then, that migration should be seen as the defining feature of the twentieth century. This conviction is central to Zoppi's essay dealing with the project *Da questa parte del mare (This Side of the Sea)* – taken from the volume *Fortress Europe* – which is an uncommon musical and poetic work by G. Testa, inspired by the poetry by Erri De Luca (*Solo andata*). Discussing the issue of migratory fluxes, Isenburg takes us to the heart of Lusophone cultures, offering a detailed and passionate essay on Amazonia, and following the steps and the works of the writer Marcio de Souza. Nissim, instead, delineates with precision and insight, the illuminating profile of the Senegalese writer Bourbacar Boris Diop, and analyses the inextricable tangle of reality and fantasy that can be found in his novels. The many and different itineraries that from the African continent lead to Europe are the object of Nuti's article, dedicated to exploring the main thematic trends of the rich narrative production that is coming out of the current African diaspora and its often dramatic stories of personal suffering and rehabilitation.

The concluding block of essays takes us back to South America and to its highly varied and complex cultural and literary expressions. Magnani explores in a careful and documented piece the complex issue of migrancy poetics in Argentina. Cattarulla, instead, analyses migration and the poetics of migrancy from the vantage point of Italian literary criticism, giving life to a very interesting comparative operation, while Bajini and Alonso focus on the unbreakable link between culture and politics permeating the vibrant literary and editorial activity of the Cuban diaspora in the USA and in Europe, in its multiple enactments as "migration", "exile", and "destierro".



The interviews, reviews and notes offered at the end of the issue attempt to follow similar itineraries of meaning, reflecting on cultural and artistic migrations, on intertextual and symbolic migrations, just to name a few. It seems to us that all together the texts offered in this issue give life to a discussion that, while still open to be continued, identify in the interdisciplinary approach of many of its contributions an indispensable tool.

The editorial staff

TEXTS BY: *Vitalina Alfonso, Maurizio Ambrosini, Irina Bajini, Maria Matilde Benzoni, Simona Bertacco, Clara Camplani, Caponi Paolo, Camilla Cattarulla, Emanuela Cavicchi, Adriana Colombini Mantovani, Antonella Emina, Francesca Forte, Anamaría González Luna, Silvia Grassi, Alessandra Grossi, Teresa Isenburg, Mario Maffi, Ilaria Magnani, Emanuele Monegato, Jole Morgante, Roberta Murrone, Liana Nissim, Marco Nuti, Federica Parenza, Daniele Pitrolo, Sandro Rinauro, Vincenzo Russo, Amanda Salvioni, Silvana Serafin, Patrizia Spinato, Francesca Tognetti, Luna Tovagliari, Nicoletta Vallorani, Isabella Maria Zoppi, Maja Zovko.*